

Zeitschrift: Kinema
Herausgeber: Schweizerischer Lichtspieltheater-Verband
Band: 9 (1919)
Heft: 39

Artikel: La situazione industriale della cinematografia italiana
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-719641>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ungeheuren Tragweite wegen nie richtige Würdigung erfuhr, heute aber, angesichts dieser amerikanischen Meisterwerke als Ueberzeugung seinen Platz behauptet. Alle Fäden der Ueberlegung laufen unerbittlich dem Schlusse zu, dass sich die Lebensdauer der europäischen Film-Industrie dem Ende entgegen neigt. Denn immer ungleicher wird ihr Daseinskampf mit der täglich mächtiger werdenden amerikanischen Schwester. Dort die überreichen Finanzquellen (Firmen mit 100 Millionen Franken Kapital gehören nicht mehr zu den Seltenheiten), das prächtige Menschenmaterial, der geniale Erfindergeist, welcher stets neues schafft, die wirksame Mitarbeit der Regierung und ihrer ausländischen Vertreter und last not least die ungeheure Kraftreserve, die sich Amerika durch das absolute Alkoholverbot schuf und die das Volk zum grössten der Welt erheben wird — man gehe nicht leicht über diesen Punkt hinweg —, in Europa die Zersplitterung der Kräfte, der Mangel an Kapital um Grosses auszuführen, Verschlussenheit der öffentlichen Meinung, Widerstand in den Regierungskreisen etc. alles dies sind Faktoren die über kurz oder lang die Entscheidung herbeiführen müssen. Wohl mögen die Rasseneigenheiten der verschiedenen Völker, die in den Filmsujets z. Ausdruck gelangen, noch eine zeitlang d. Stützen d. europäisch. Industrien bilden, doch f. Amerika sind sie kein Hindernis. Sein Geld zieht alles in seinen Bann, und wenn uns früher die neue Welt die besten Sänger und Sängerinnen und die bedeutendsten Orchesterdirigenten einfach wegkaufte, so sind es heute die tüchtigsten, europäischen Spezialisten auf dem Gebiete des Kinowesens, die dem Rufe folgen und bald wird der Amerikaner ebensogut französische oder italienische Sujets schaffen, wie es diese Länder selbst taten. Er wird auch nicht zögern — weleh ein Wort! — in europäischen Gegenden selbst die Filme aufzunehmen, ja hier ständige Aufnahmeateliers erbauen, denn er hat die Macht und das Geld dazu. Wir geben der europäischen Filmindustrie noch eine Le-

bensdauer von 5 Jahren, dann liegt sie erdrosselt am Boden und keine Einfuhrbeschränkung, keine Zollpolitik wird sie erretten — es müssten denn Wunder geschehen und das ohnehin gebrochene Europa aus seinen bisherigen Verhältnissen plötzlich heraustreten, doch es hat heute anderes zu tun, als seine Kräfte auf das Filmwesen zu konzentrieren. Inzwischen wächst über dem Ozean die Konkurrenz riesengross heran. Wer hindert sie denn, eine Taktik zu verfolgen, gegen welche jede Anstrengung nutzlos ist: Eine bedeutende Herabsetzung der Mietpreise für ihr Produkt, das ohnehin vor dem europäischen den Vorrang in der Qualität hat; nur vorübergehend diese Massnahmen und die Vorherrschaft ist da, nachher ist das Manko leicht wieder einzuholen. Aber es braucht nicht einmal diesen Druck, die amerikanischen Filme setzen sich ganz selbst durch.

Wir sind durch diese Betrachtungen vom eigentlichen Zwecke, der Schilderung des Griffith'schen Filmwerkes etwas abseits gekommen, doch es drängte uns, gerade im Zusammenhang damit unsern Gedanken freien Lauf zu lassen. Man wird einwenden, dass Schöpfungen wie Geburt einer Nation, Intolerance, die Chaplin-Komödien etc. Ausnahmen seien und der Durchschnitt der amerikanischen Filme nicht über demjenigen der europäischen stehe (welche Ansicht schon in verschiedenen deutschen Fachzeitschriften laut wurde), doch diese Argumente sind Schlafpillen, die über die unangenehme Erkenntnis hinwegtäuschen sollen; demjenigen uneingenommenen Kenner, der während dem Kriege uneingeschränkt Gelegenheit hatte, die Produkte aller Länder zu prüfen, die Fort- und Rückschritte zu kontrollieren, den scenischen Aufbau, die regietechnischen Einzelheiten verfolgte, kurz jeden Film genau zu zergliedern verstand, liegen die Verhältnisse nur allzu klar vor Augen, als er nicht durch den Schlier der Zukunft hindurch zusehen vermöchte.

H. Sutz.

La situazione industriale della cinematografia italiana.

Bisogna dire sinceramente, per non illudersi, e per non illudere, che, purtroppo, la cinematografia italiana naviga in non favorevoli acque.

Gl'industriali, che avrebbero dovuto dire ogni slancio migliore del loro temperamento e della loro esperienza per un tranquillo e florido sviluppo di questa grande industria, hanno invece, preferito sempre rimanersene ciascuno in disparte e di lavorare non per il raggiungimento degli interessi collettivi, ma per la loro piccola fama personale.

E meglio essere sinceri.

Io so intanto, che in Italia, non mancano né energie magnifiche, né mezzi potenti; avrei voluto, perciò vedere genialmente prosperare la nostra cinematografia; avrei voluto vederla salire rapidamente ed imporsi quanto e

come meritava. Ma nonostante ogni consiglio più disinteressato e tutti i più sinceri propositi di lavoro, la nostra industria è andate, in breve tempo, scadendo d'importanza e di valore. Negarlo sarebbe un inutile menzogna.

Certamente se in tali condizioni si trova la cinematografia d'Italia, la maggiore responsabilità e la più grande colpa è proprio di coloro che ne rappresentano le „forze“ accentratrici, i „capitali“ più ricchi. Noi non ignoriamo affatto che i tre principali industriali romani: Fassini, Barattolo e Mecheri: ben poco — o quas nulla — hanno fatto per salvaguardare, nei momenti più gravi e più critici, la loro produzione, quando da ogni paese straniero le concorrenze minavano fatalmente le basi di quella Industria che avrebbero dovuto difendere ad oltranza e quando dalle più lontane città d'oltre oceano e d'oltre Alpi una quantità enorme di buone pellicole veniva vertiginosa-

mente lanciata sui mercati italiani e proiettata nei più eleganti e frequentati cinema.

Fassini, Barattolo e Mecheri, sempre pronti a tutelare gli interessi delle loro case e dei loro stabilimenti, nel momento in cui si trattava di accordarsi e di unirsi per far fronte alle preponderanti invasioni straniere, hanno invece preso ciascuno vie traverse e hanno continuato a lavorare ciascuno per conto proprio, non pensando a quali e quanti nuovi e rinnovati rischi, con la loro condotta, esponevano ancora la cinematografia nazionale.

Infatti il fallimento di quello che si chiamò „trust cinematografico“ dimostra a sufficienza ciò che noi affermiamo. Grandi promesse, parole sgargianti, gesti magnifici: ma nell'ora dei fatti ognuno è corso a richiudersi nel proprio ufficio senza pensare che oltre le quattro pareti delle loro stanze ed oltre le quattro pareti dei loro teatri c'era qualcosa di ben più grande e di ben più indispensabile necessità che doveva essere accanitamente difesa e risolutamente incoraggiata: Tutta la classe vastissima di coloro che lavoravano per la fortuna della cinematografia italiana! Ma questo essi dimenticarono, ed oggi l'industria cinematografica d'Italia per un semplice e pure miracolo d'inerzia continua la sua strada! Solamente protetta da pochi giovani sani e sinceri, animati da propositi lodevolissimi di lavoro e di risanamento.

In Italia si produce. E non poco. Ma si produce generalmente assai male. Troppo sono gli interessi privati che i nostri industriali hanno da difendere.

In Italia le „prime attrici“ (intendiamoci le così dette „dive celebri e famose“) hanno decretato la rovina e la decadenza di questa industria.

Ciò purtroppo non accade che qua, fra noi. C'è chi afferma (non sappiamo se più per una innata tendenza a vedere color rosa dove è, invece buio di temporale e piuttosto per qualche facile ed equivoca complicità) che quanto noi diciamo ed andiamo dicendo da anni lunghissimi, mi è falso ed ingiusto. Ma noi siamo invece convinti d'essere sulla vera strada. Poco da discutere a questo riguardo.

Noi sappiamo che la cinematografia italiana nonostante le sue prodigiose energie, batte ora, pericoloso vie. E si tradisce da sé stessa.

E una trista e dolorosa e constatazione: ma è così.

Molteplice ne sono le cause. E tenteremo di spiegarle in altri articoli.

Intanto quasi tutti i mercati americani son definitivamente chiusi all'espansione delle pellicole italiane. Anzi, per scendere a particolari più dettagliati diremo che tutti i lavori di Francesca Bertini ed Pina Menichelli (ed in generale quelli basati esclusivamente sul solo nome di un'attrice e di un attore) trovano laggiù, enormi difficoltà.

L'unico genere che ancora resiste è quello tipo Maciste.

E pure nonostante ciò, i nostri industriali persistono ed insistono tranquillamente nei loro sistemi di produzione: fidando specialmente nella riuscita che i loro lavori hanno o possono avere sui mercati italiani.

Così da noi, si strozza la nostra industria; anzi una delle più potenti Industrie nazionali. Caparbi, chiusi, violenti contro coloro che vorrebbero fare e produrre qualcosa di nuovo e di inatteso.

Così da noi, si soffocano le più preziose energie, si gettano lacci ai piedi e alle mani di ogni giovane sincero ed intelligente: si tentano mettere in tacere e di ridurre al silenzio quei pochi onesti che, fra tanta vergognosa e sudicia masnada di gente falsa e bugiarda, hanno ancora il coraggio di proclamare alta ed a gran voce la verità.

Qui in Italia, nessuna organizzazione esiste per tutelare lo sorti e l'avvenire della nostra Industria cinematografica. Parole si dicono, soltanto, e si scrivono. Ma fatti, punti.

E disgraziatamente arriviamo a questa conclusione: che ad ogni concorrenza straniera sarà estremamente facile imporre la propria produzione al nostro monopolista ed al nostro pubblico. Per fatali necessità di vita, se non si metterà giudizio la cinematografia italiana sarà costretta a chiudere le sue porte.

E questo, d'altra parte, sembra cerchino di raggiungere, con tutte le loro forze, i nostri industriali.

Roma, 1919.

Giuseppe Lega.

(Formuliamo le più ampie riserve circa le asserzioni del nostro egregio corrispondente di Roma in quanto lasciano il terreno degli argomenti puramente materiali e prendono l'aspetto di polemiche personali. La responsabilità per la parte polemica dell'articolo spetta dunque al corrispondente. Red. del „Kinema“.)

Aviatik und Kino.

(Von Vera Bern, Luzern.)

Die Weltgeschichte — die grösste Capriziuse seit Eva's Zeiten — hat am 28. Juni 1919 einen schmierig blutigen Klecks als Punkt hinter den Greul- und Kolportageroman gesetzt, mit dem sie die Menschheit fünf Jahre lang in Atem hielt und Fürsten, Verbrecher, Märtyrer u. Henker willkürlich und sensationslüstern in Schlössern und Kerkern durcheinander stiess. Nun hat sie sich vorläufig in den Krämpfen ihrer Phantasie erschöpft und bedarf der Ruhe; die Weltgeschichte schlummert.

Die Menschen aber besinnen sich wieder auf ihre eigene Energiesphäre. Bei aufmerksamer Lesung der Presse aller Länder hat man den Eindruck, als Zuschauer über einem Ameisenhaufen zu stehen. Es ist eine zitternde Erwartung, ein knisterndes Stossen in allen Menschen, ein Betätigungs- und Entfaltungsdrang, der etwas Rührendes hätte — wenn nicht das Konkurrenzfieber, der „Simulacre-Krieg“, über allem Drängen gespensterte.

„Auf! - Hoch! - Empor! - Zum Licht!“ ist die Parolle.